

MAGGIORANZA IN AFFANNO

IL COMUNE DI BOLOGNA

Cofferati: non voglio solo sopravvivere

Il sindaco: senza un patto politico che garantisca la maggioranza, meglio tornare alle urne

di **Adriana Comaschi** / Bologna

AL VOTO NEL 2008, anticipando la scadenza della giunta guidata da Sergio Cofferati. È lo stesso sindaco a evocare il ritorno alle urne come unico antidoto alla crisi della maggioranza a Bologna. L'addio dell'ala radicale due settimane fa ha infatti sospeso la

coalizione bolognese in un "limbo": il divorzio si è consumato ma i coniugi sono ancora separati in casa. E la convivenza è difficile: Prc, Verdi, Sd e occhettiani erano già fuori dalla giunta, ma ora il rischio è che facciano mancare i loro 6 voti in Consiglio, dove le forze promotrici del Pd non vanno oltre quota 23 a fronte dei 24 voti necessari per la maggioranza. All'indomani dell'addio Cofferati aveva assicurato «vado avanti, non penso a elezioni». E anzi aveva sfidato Rifondazione, invitandola ad allearsi con An votando contro l'approvazione del bilancio, «è l'unico modo per sfiduciarci». Un passo improbabile, visto che proprio il dialogo tra Cofferati e i finiani sulla sicurezza ha fatto da elemento scatenante della crisi: «La ragione della rottura si chiama legalità e sicurezza, non altro», aveva avvertito il sindaco che di questi temi ha fatto una bandiera poi raccolta a livello nazionale dal centrosinistra. Una settimana fa l'inversione di rotta: «Potrei anche lasciare, farò di tutto per completare il mandato ma solo a patto che ci siano le condi-

zioni, è una questione di responsabilità verso i cittadini». Il rischio paventato era quello di una maggioranza ostaggio di ogni singolo voto, e dunque di una città ingovernabile. Ora che si avvicina il momento della stesura del bilan-

cio il sindaco in un'altra intervista chiarisce quali sono le condizioni indispensabili a proseguire: «Serve un patto politico per arrivare a fine legislatura». Altrimenti «l'unica soluzione» è il voto anticipato: o si ricostruisce una maggioranza oppure ci si ferma». Inutile sperare in un tacito accordo sul bilancio. Le sinistre hanno già fatto capire che non si tirerebbero indietro, in modo da "regalare" a tutti un altro anno di convivenza in attesa della campagna per il 2009: Cofferati ieri annunciò il suo "no" a un voto «tattico». E torna a chiedere all'ala radicale «chiarezza» e una piena «assunzione di respon-

sabilità», con un occhio rivolto soprattutto ai due consiglieri dello Sd. Il coordinatore regionale Sd Mezzetti però non la prende bene. E anzi accusa il sindaco di agire come «un imperatore» che pone «continui ultimatum» e richieste «inaccettabili» come quella di «abiurare» il testo sottoscritto da tutte le forze della sinistra radicale: «Sta solo cercando un alibi per non ricandidarsi». Un timore ventilato, pur se con altri toni, anche dal capogruppo Dl in Comune. Mentre quello Ds non ha dubbi: «Piuttosto che vivacchiare azzoppati per un anno e mezzo le urne non sono la soluzione peggiore».

In concreto Cofferati annuncia per oggi «un'azione» nei confronti di tutte le forze del centrosinistra in Comune. L'accelerazione è indubbia, e parte da una considerazione: il tentativo di avviare un confronto con la sinistra radicale (promosso dal segretario regionale del Pd Caronna, ndr) «non ha finora prodotto molto. E c'è chi sta già lavorando per un'alternativa per il 2009». In effetti Rifondazione ieri ha tracciato un solco ulteriore. Cofferati ha accettato le primarie per la scelta del candidato per il 2009, ma il Prc rilancia: non possono comprendere il sindaco uscente.



Il sindaco di Bologna Sergio Cofferati durante una conferenza stampa. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

IL CASO Cossiga presenta la legge in Senato

Se Gladio diventa parte dell'esercito

DI SIMONE COLLINI

Riconoscere ai membri di Gladio lo status di personale militare. È il contenuto di una proposta di legge depositata in Senato da Francesco Cossiga e che ha come cofirmatari esponenti di Forza Italia come Lucio Malan e Valerio Carrara, della Democrazia cristiana per le autonomie-Pri-Movimento per l'autonomia come Mauro Cufuro, Giuseppe Sario e Giorgio Clelio Stracquadanio, ma anche da un esponente della maggioranza come Pietro Fuda, del Partito democratico meridionale.

Il testo presentato nei giorni scorsi a Palazzo Madama, che al momento è in attesa di assegnazione alle commissioni, prevede un riconoscimento come Associazione d'Arma all'organizzazione clandestina Stay behind denominata Gladio. E propone per il personale sia militare che civile della struttura un'equiparazione di qualifiche con le forze di sicurezza e militari italiane.

Gladio venne creata all'indomani del secondo dopoguerra dai servizi segreti italiani e dalla Nato per contrastare un'eventuale invasione dell'Italia da parte dell'Unione sovietica. Rimase segreta, benché qualche segnale della sua esistenza fosse emerso nella metà degli anni 80, fino all'autunno del '90, quando un pentito parlò di una struttura di sicurezza parallela ai servizi al giudice Felice Casson, che stava indagando sulla strage di Peteano. Allora Capo dello Stato era Cossi-

ga, che ai tempi della strage ricopriva un incarico di governo. Casson chiese di interrogarlo e il caso scoppiò in tutta la sua ampiezza. Si sfiorò anche una crisi istituzionale. E quello fu anche l'inizio della fase del Cossiga "picconatore", che nel '91 arrivò ad autodenuciarsi chiedendo di essere processato per reato di cospirazione politica. Poi arrivò il '92 e Tangentopoli. L'attenzione della magistratura dovette deviare su altri fronti. Da quell'autunno del '90, comunque, il sospetto emerso in diverse indagini è che la struttura segreta, attraverso suoi membri o personalità ad essa legati, abbia giocato un ruolo nella strategia della tensione degli anni 70 per condizionare la politica interna italiana. Parecchi anni dopo è stata esclusa l'illiceità penale della rete clandestina. Ma non il giudizio di «distorsioni» - come ha scritto più recentemente il presidente della Commissione stragi Giovanni Pellegrino - dalle finalità istituzionali dichiarate della struttura». E a tutt'oggi non sono chiari i dettagli dell'attività svolta da Gladio.

Già negli anni passati Cossiga si era espresso a favore di un riconoscimento del valore storico degli appartenenti alla struttura militare segreta. Ora ha presentato questa proposta di legge. L'iniziativa era stata annunciata nei giorni scorsi dal presidente dell'associazione "Stay-behind" Giorgio Mathieu. L'assemblea generale dell'associazione, di cui Cossiga è socio onorario, si svolgerà a Verona in data non proprio neutra: il 28 ottobre.

IL CASO Solo un mese fa per i media era il fenomeno nuovo della politica (o dell'antipolitica) italiana. Ora sembra ammutolito dal troppo rumore suscitato

Che fine ha fatto Grillo? L'apocalittico non «buca» più

DI ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

Il popolo di Grillo, pronto a ridere e ad arrabbiarsi, se n'è tornato a casa, a fine spettacolo, dimenticando abbastanza presto tutto quello che aveva condiviso, e su cui aveva ridacchiato. Ma cosa è successo? E perché il fenomeno Grillo sembra destinato se non a un tramonto, almeno a un ridimensionamento molto evidente? Sono successe tre cose, innanzi tutto. Tre eventi che hanno cambiato gli scenari in questo ultimo mese. I tre milioni e mezzo di elettori per le primarie del partito democratico sono la prima risposta, e la più importante. La politica è una cosa seria, e non è una cosa per comici indignati. La vita dei cittadini, le sicurezze, e le paure non sono materia per qualche invettiva. Quelle vanno bene finché c'è il palcoscenico, ma finiscono appena il sipario si richiude. Si è detto che le primarie sono state una efficace risposta all'antipolitica. È decisa-

mente vero. E il contraccolpo Grillo deve averlo percepito. Sabato scorso, quelli che hanno scelto di stare più a sinistra del Partito democratico, sono scesi in piazza, senza vaffa, ma con le loro idee, ed erano all'incirca un milione. Seconda risposta dei cittadini, i più radicali, all'antipolitica. E se andiamo a destra, la manifestazione di Roma, organizzata da Alleanza Nazionale ha avuto un seguito e un successo che certamente nulla aveva a che fare con le battaglie di Grillo. Questi sono i primi elementi che devono far riflettere, e soprattutto non sono gli unici. Ce ne sono altri più profondi, che per certi aspetti mostrano un paese sano e responsabile. Grillo ha schiacciato il piede dell'acceleratore in una sorta di autoconpiacimento esagerato. Non ha risparmiato nessuno. Basta leggere il suo blog per capire che non c'è salvezza secondo lui, che non ci sono vie di uscite e che non ci sono distingui. Lui appartiene a una categoria che non ha mai avuto troppa fortuna, quella degli apocalittici: ha alzato il volume della protesta e lo ha diffuso ovunque. Come degli altoparlanti a tutto volume che a un certo punto non senti più, come la musica di sottofondo che trovi negli aeroporti, e che non è più niente, se non altro perché ti scorre addosso 24 ore su 24 senza interruzione. Ha usato tutti gli strumenti del dileggio, del laz-



Una manifestazione di simpatizzanti di Grillo. Foto Ansa

zioso, a cominciare dal "Vaffa Day" che in un primo momento farà sorridere ma poi stanca come un piatto cucinato con troppi ingredienti e soprattutto troppi condimenti. Ha pensato di avere un ruolo da capopolo, e si è sbagliato. Il popolo va, ride, si diverte, poi torna a casa, ci dorme sopra, rimane indignato, ma vuole qualcuno

che gli spieghi come fare a uscire da mille situazioni che lo angosciano. Ma soprattutto vuole distanza e competenza. E non c'è nulla da fare. La competenza i comici non ce l'hanno, a loro è riservato il compito, semmai, di squarciare il famoso velo di Maya, e mostrare la realtà delle cose a chi non riesce a vederle. Beppe Grillo non ha squarciato il velo, non ha mostrato un'idea del mondo migliore, ma ha menato fendenti ovunque, come fosse la marionetta furiosa di Orlando Furioso in un teatro dei pupi. Ma, per citare i Blues Brothers, quando il gioco si fa duro i duri cominciano a giocare. E il Vaffa Day è una di quelle cose che possono

avere soltanto un tipo di futuro. Se tu porti in piazza le persone per mandare "a vaffa" tutta la classe politica, l'intero mondo imprenditoriale, gli intellettuali, mezza magistratura, e qualunque cosa ti capiti a tiro, compresi rumeni e immigrati con affermazioni che suonano perlomeno razziste, o ti sostituisci qualunque cosa a tutti - classe politica e imprenditoriale, maître à penser e magistrati, ministri e giornalisti - con le conseguenze immaginabili e paradossali, o alla fine smetti di essere credibile e non ti rimane quasi più nulla da dire. Grillo non si è reso conto, in sostanza, che la legge dello spettacolo è sempre la stessa, dalla commedia di Aristofane a oggi. Il seguito di pubblico dura lo spazio teatrale del "Vaffa Day" o lo spazio del suo Blog (che è una forma di teatro moderna e inedita) ma rimane pur sempre uno spazio teatrale: hai dei tempi, una durata, ma alla fine si torna tutti a casa. E cominciano le cose serie. Grillo non è un capopolo, in realtà, è un capopubblico, se vogliamo coniare

un neologismo, e c'è una notevole differenza. In fondo le risposte a Grillo di questo mese dicono che la gente lo sta a sentire ma alla fine non si fida. Perché non si chiede alla politica altro che competenza e appunto distanza, che in questo caso è sinonimo di autorevolezza. E su questo Ivo Diamanti, in un suo editoriale di un mese fa su "Repubblica" aveva perfettamente ragione. Chi ha protestato assieme a Grillo, tirando fuori istinti non proprio esemplari lo ha fatto perché chiedeva alla politica maggiore serietà, e perché non vuole vedere più i politici in televisione che litigano nei talk show e mangiano bucatini cucinati dallo chef alla moda. Solo che poi è solo la politica che può guarire la politica, non c'è qualunquismo o poujadismo che tenga. Le notti dove tutte le vacche sono nere, per dirla con Nietzsche, non portano a nulla. Non sappiamo cosa stia escogitando di nuovo Beppe Grillo, se ha intenzione di mettere in campo un'altra manifestazione, o di inventarsi qualcosa di diverso, certo la sua ridondanza non gli ha giovato e non l'ha aiutato. Ed è probabile che il popolo del suo blog coincida in parte con gente che ha votato alle primarie, ha manifestato con Rifondazione o Sinistra democratica, o magari con Fini. Trasformando Grillo in poco più di un fenomeno di costume, che poi è il destino di tutti gli apocalittici. roberto@robertocotroneo.it

LEGGE ELETTORALE

Casini: il tedesco lo voto con chiunque

Sistema tedesco con chiunque. È la posizione sulla riforma elettorale che Pier Ferdinando Casini estremizza così a Otto e mezzo su La7. «Sono per il proporzionale alla tedesca e sono pronto a votare questa riforma con chiunque ci stesse», dice il leader dell'Udc. Quanto alla situazione nella maggioranza, l'ex presidente della Camera ripete la sua convinzione che la novità è che a volere elezioni è il nuovo segretario del Pd Walter Veltroni. «Berlusconi - dice - vuole le elezioni da quando lo ha perse nel 2006. La novità è che le elezioni le vuole Veltroni» che, secondo il leader centrista, pensa di poter contare sulla «novità del Pd». Casini è convinto che Veltroni s'illuda, ma è sicuro: «È quello che pensa». Fini non ci sta: «Se si vuole cambiare la legge elettorale, basta decidere che il premio di maggioranza al Senato venga calcolato su base nazionale e non regionale, come avviene alla Camera. È una riga di testo, bastano due ore per votarla». Intervistato da Panorama, il leader di An comunque ripete: se cade il governo Prodi si vota».